

Magnifico Rettore,
Autorità civili e istituzionali,
studenti e studentesse,

Buongiorno a tutte e tutti voi.

Prima di iniziare, vorrei dire che è stato difficile riuscire a selezionare dei temi da affrontare, non potendo ignorare la spaccatura e l'eterogeneità che esiste nella comunità studentesca. Difficoltà questa ancora più grande considerando il tempo che oggi, come negli anni precedenti, ci è stato concesso per poterlo fare.

Dopo una lunga riflessione sono arrivata alla conclusione che sarebbe riduttiva la scelta di una tematica piuttosto che di un'altra, dal momento che l'università non è altro che lo specchio della realtà in cui viviamo.

Quindi frammentare questa realtà, polarizzando l'attenzione su un argomento e tacendo su altri, vorrebbe dire negare il collegamento che esiste tra la società capitalista in cui viviamo e il sistema individualista ad oggi imperante, che ha reso distopica la realtà universitaria che studentesse e studenti hanno ereditato.

Per cominciare, circa un anno fa, nello stesso ruolo di Rappresentante della Comunità studentesca, mi sono fatta portavoce, alla presenza dell'Egregio Presidente della Repubblica, delle pietose condizioni in cui VERTEVANO quelli che dovrebbero essere tra gli elementi basilari del diritto allo studio, quali mense e residenze, confidando che l'impatto mediatico che l'occasione portava con sé potesse rendere la nostra denuncia in qualche modo costruttiva per l'Università di Siena. Sorrido nel parlarne al passato, dal momento che un anno dopo la situazione è la stessa, se non peggiorata.

A distanza di un anno, l'Università di Siena continua a far parte di un processo che sceglie di rattoppare, proponendo soluzioni inconsistenti, per far fronte a crisi che sono di entità ben maggiori, come quella **economica e climatica**. In merito a quest'ultima mi preme ricordare alle autorità presenti in questa sede che il cambiamento arriverà non solo dai vademecum per le buone pratiche da adottare per ridurre gli sprechi, da goffi e controproducenti tentativi di riadattamento di spazi (dedicati in origine a studentesse e studenti) fatte passare come astute e brillanti operazioni di risparmio energetico (vedi sala Rosa), MA soprattutto dalla neutralizzazione dell'intero modello economico fortemente aziendalistico e di per sé consumistico a cui l'università si affida ormai ciecamente, E dall'implementazione di metodi e materiali più sostenibili. Le crisi che stiamo vivendo vanno avanti da secoli, e sono il frutto di scelte MAI lungimiranti e sempre orientate al positivo delle aziende, e nel nostro caso, dell'azienda universitaria.

A ciò si aggiunge l'altra faccia della medaglia, che forse è ancora più amara: il rafforzamento del sistema meritocratico su cui l'Università ha costruito negli anni le sue fondamenta. Esso è ancora lì, in piedi, pronto ad essere scalato dai migliori, i più ricchi, i più pronti, quelli che si impegnano di più, che, guarda caso, riescono a farlo grazie alle proprie condizioni di partenza: uno status quo che l'Università non fa altro che mantenere, trasformando il gap pre-esistente in una voragine.

Emblematico è la destinazione di parte dei fondi universitari alla realizzazione di prestigiosi progetti volti alla formazione di "soft skills", competenze trasversali, gestione del tempo etc., pronte ad essere inserite nel proprio curriculum. Intanto le residenze chiudono, le mense sono sovraffollate e la Regione definanzia l'Azienda del DSU Toscana, dimenticando chi - dovendo rinunciare alla possibilità di un alloggio e di un sostegno economico - si vedrà negato il DIRITTO ALLO STUDIO.

Un sostegno economico basato sugli ingiusti sistemi di riconoscimento crediti (dalla nostra università adottati) a loro volta strettamente connessi ad un meccanismo di tassazione che pesa soprattutto sui "non meritevoli", finendo per essere inesistente e quindi negato.

Tutto ciò conferma una tendenza che nemmeno la nostra costituzione all'art.3 riesce a combattere: una tendenza al riconoscimento per molti diritti, dell'unica e sola dimensione in cui rivendicazioni di questo tipo sembrano godere di ascolto: quella formale.

Il rischio, perciò, di un sistema universitario di questo tipo, è proprio la cancellazione di questo diritto; e, a proposito di cancellazione, la fatiscenza di mense e residenze che denunciavamo un anno fa, OGGI si è tradotta in un abbandono di qualsiasi progetto circa la mensa Bandini e in code chilometriche nell'unica mensa del centro storico, quella di Sant'Agata, ormai sovraffollata a causa dell'incapacità da parte dell'università di trovare alternative valide e durature. Quest'ultima si presenta al pubblico sul suo sito come un istituto dotato di 8 mense, di cui 6 a Siena, di 11 residenze universitarie, come il secondo tra i medi atenei della nazione, ma alla luce di quanto riportato fino ad ora, l'unica cosa che davvero c'è da questionare è la fattualità di questi dati. Esemplificativo ciò di come siano sempre studenti e studentesse a scontare le pene e i disagi a cui dovrebbero sopperire in accordo l'Ateneo e l'attuale Governo.

Un governo fortemente di destra, forse il primo nella storia della Repubblica Italiana.

Al processo di normalizzazione dell'estrema destra oggi al governo, nemmeno la nostra università è immune, anzi ne è partecipe con condotte omissive o apparentemente attive, ad esempio la creazione di una commissione apposita per l'antifascismo, riunitasi una sola volta.

Un ulteriore prova di ciò è uno dei primi interventi legislativi adottati dall'attuale governo, il cosiddetto decreto "anti-rave" che inserisce un nuovo reato nel Codice penale rubricato come "Invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica". Ma il nuovo crimine neanche si riferisce ai rave-party, poiché parla essenzialmente di non meglio precisati "raduni pericolosi", che si dimostra essere una nozione oscura e indeterminata, fino ad ora sconosciuta al diritto penale italiano

Il Ministro dell'Interno sostiene che questo decreto non colpirebbe studenti che occupano scuole o università; ma è lo stesso ministro che pochi giorni fa ha affermato che lo scorso 25 ottobre, a Roma, ci fosse un gruppo di studenti che voleva assaltare a mani nude il polo di Scienze Politiche della Sapienza, trattandosi invece di un presidio pacifico in cui studenti e studentesse sono stati manganellati e picchiati proprio fuori dalle porte di ciò che da sempre dovrebbe rappresentare la sicura dimora del pensiero libero, l'Università, mentre al suo interno venivano organizzate riunioni ed eventi che celebravano il "capitalismo buono".

Il reato di "occupazione pericolosa" che stanno introducendo, perciò, è definito con una vaghezza tale da permettere grande discrezione nell'applicazione, potenzialmente colpendo chiunque faccia un'occupazione con più di 50 persone, con pene edittali paragonabili a quelle previste per fattispecie particolarmente gravi come l'omicidio colposo.

L'Università crede ancora di non essere parte del sistema? C'è dentro con tutte le scarpe ogni volta che non prende posizione su delle scelte che dovrebbero costituire la base della decenza.

Prima di concludere, vorrei parlare di un ultimo importantissimo aspetto presente quotidianamente, nella nostra società: la violenza di genere. Questa viene definita nel Preambolo della Convenzione di Istanbul come: una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro emancipazione.

Mi rifaccio ad alcune considerazioni che nel 2019 la mia predecessora Sara Mannolini espose in questa stessa occasione.

Domani, come saprete tutti, ricorrerà la Giornata nazionale contro la violenza maschile sulle donne, ed è proprio in conclusione del mio intervento che mi preme trattare di questo tema. In Italia, secondo i dati ISTAT 6 MILIONI 788 MILA donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica e sessuale.

Nella maggior parte dei casi questi episodi vengono riscontrati da parte di partner e/o familiari. Sono sempre più ricorrenti le violenze commesse da un padre o un fratello o ancora un partner, sempre con l'istigazione del dubbio che siamo "noi donne ad essercela cercata". Rispetto al 2019, oggi se ne parla molto di più. Il problema è stato un incremento vertiginoso delle vittime di violenza durante il periodo di lockdown, quando le vittime si sono trovate ad affrontare 24/24h i loro aggressori. Le vittime di violenza sono aumentate del 55,04% durante il 2020. Questo dato ha dimostrato con ancor più evidenza come le violenze si sviluppino in un ambiente domestico e familiare piuttosto che, come i media ci raccontavano, da "invasori neri". Infatti, solo il 7,7% erano violenze extra familiari.

E com'è possibile questo? Com'è possibile che le stesse persone con cui viviamo o a cui siamo vicini siano coloro che compiono violenza?

Poiché la violenza non è solo violenza fisica: esistono forme di violenza che sono giustificate da una società maschilista e che pertanto non vengono considerate come tale. È violenza di genere lo scarto salariale, sono violenti gli apprezzamenti fisici da parte dei professori/capi, è violento che la società ci imponga un codice comportamentale ed estetico, è violento pensare che o si è madri o si è lavoratrici.

E quindi cominciamo a cambiarle queste basi culturali maschiliste e sbagliate; cominciamo ad opporci e denunciare tutto ciò che ci viene chiesto o dato per scontato in quanto donne e non in quanto persone o colleghe, cominciamo insieme alla comunità tutta a ribellarci.

Riprendendo le parole della presidente già citata Sara Mannolini "Perché non ci siano più dottoressine ma mediche, perché le politiche comincino ad essere criticate per il loro operato e non per le loro famiglie ed i loro vestiti, perché si smetta di essere considerate "dolcemente complicate", e perché una reale autodeterminazione sia possibile."

L'ultima parola deve essere la nostra.

Grazie per l'attenzione!